(PRE)VISIONI DEL TEMPO

Il lusso è un sussurro

La capacità di accordarsi e andare nella stessa direzione. Per **Riccardo Muti** la musica insegna a fermarsi. E abitare la bellezza.

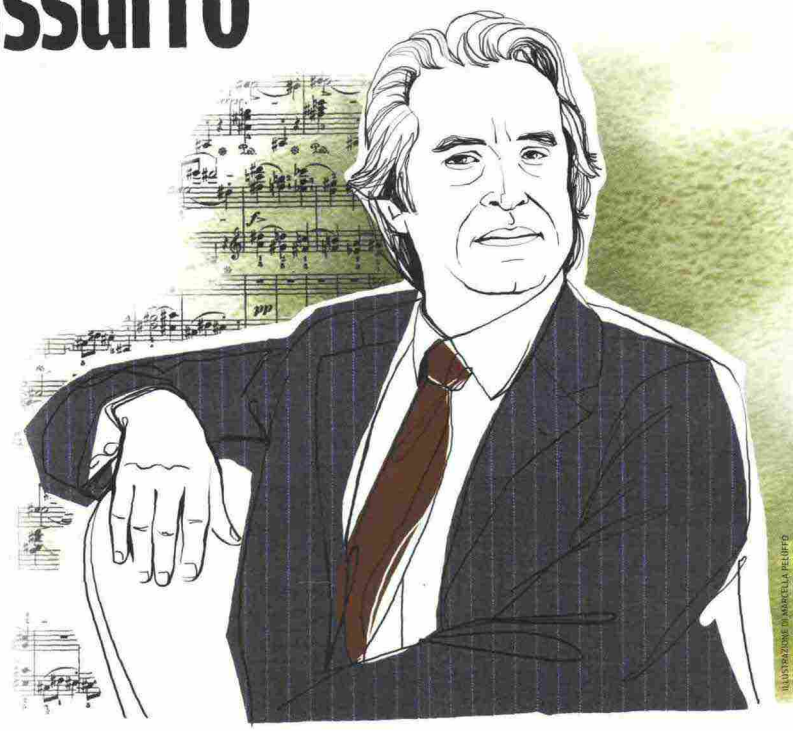


ILLUSTRAZIONE DI MARCELLA PELUFFO

Trovare il tempo di ascoltare. Fra i tanti lussi che sacrifichiamo alla fretta di giornate inflessibilmente efficienti e connesse, c'è quello di prestare attenzione completa a una sola cosa alla volta. Lo penso con un senso di compiaciuta trasgressione mentre mi avvio, per le prossime due ore, a non far altro che stare ferma, seduta, a sentire. Questo mi ha chiesto il Maestro, assistere alle prove della "sua" orchestra giovanile Luigi Cherubini, che prepara la Quinta Sinfonia di Cajkovskij. Mentre, movimento dopo movimento, Riccardo Muti scompone, rilegge, interrompe e riprende, separa gli strumenti e li riarmonizza, chiede più malinconia al clarinetto, meno enfasi al corno, più corpo ai timpani, mentre ripete due, tre, cinque volte lo stesso passaggio, sempre uguale e infinitesimamente diverso, capisco che questo regalo sospeso è già l'inizio del suo discorso.

«Tutti dovrebbero studiare musica, ingentilisce l'animo. Si andrebbe verso una società migliore», mi dice appena mi vede. «Non si tratta di saper solfeggiare o strimpellare uno strumento, ma di soffermarsi nella bellezza, saperla abitare e ascoltare, riuscire ad orientarsi nella foresta dei suoni e poterci camminare dentro. La musica è una preparazione generale di quello che dev'essere un uomo. Tensione, rapimento, amore, anche senza comprensione. Perché nessuno possiede la musica. Io stesso capisco solo la forma di una composizione, costruisco, attraverso le note, un discorso, ne individuo la struttura armonica, contrappuntistica, la sua strumentazione, tutti gli elementi oggettivi e concreti. Poi, attraverso la mia sensibilità, cerco di darle un calore e renderla vibrante, ma non ne raggiungo mai la verità. E allora, che cosa cerco? Ciò che non si vede, quel che sta oltre. Mozart diceva che la musica più profonda è in mezzo, *tra* i suoni e non *nei* suoni. È la vita stessa dell'universo, imperscrutabile, eppure capace di attraversare alcuni fin dal concepimento con doni straordinari. Io mi rifiuto di pensare che sia semplicemente un aggregato di cellule e processi chimici che permette a un uomo di nascere Mozart. Ogni volta che prendeva la penna in mano e metteva giù delle note, anche nelle condizioni più difficili, disastrose, di malattia o indigenza, scriveva un capolavoro. Qualsiasi scienziato può dimostrare il contrario o ridere di questa mia teoria, ma io mi concedo il lusso dell'immaginazione e credo nell'esistenza di un'Armonia con la A maiuscola.

Essere nato in Italia è un privilegio. Sono orgoglioso del mio passaporto e non ne vorrei uno diverso

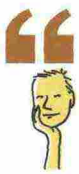
Anche per questo penso che la musica non possa essere un privilegio di pochi, ma un diritto di tutti e che sia un dovere dello Stato insegnarla. Tanto più dello stato italiano. Per noi è una questione d'identità oltre che di cultura e patrimonio. Cinesi, coreani, indiani studiano l'italiano, ancora oggi, per poter cantare il Trovatore, la Bohème, la Tosca. Il melodramma fa sì che parliamo al mondo attraverso la nostra lingua. Io ho fatto, all'inizio della mia carriera, tanti concerti con Svjatoslav Richter, uno dei più grandi pianisti del '900, un uomo eccezionale, e lui ripeteva sempre: "Ogni persona, cittadino del mondo, ha due patrie: la sua e l'Italia", che è una frase bellissima, tanto più pronunciata da un russo.

Siamo la nazione che ha la più lunga storia della musica e che ha creato gli strumenti più straordinari, gli stradivari, i guarnieri, i guadagnini… E poi abbiamo Dante, la letteratura, l'arte. Quando esco dalla mia sala concerti a Chicago, vedo di fronte a me uno dei più grandi musei americani, che ha scritto, proprio sul frontespizio, Raffaello e Michelangelo. Spesso il freddo è a meno 20 e il lago Michigan m'investe di un vento tremendo che taglia la faccia. Eppure, se riesco ad alzare lo sguardo, ho la sensazione fisica di un calore che viene da dentro: io sono nato in quella stessa terra e sento la capacità, il potere, l'energia di poter dire a tutti "vengo da lì". Essere nato in Italia è il privilegio di appartenere, è la sensazione di essere nella storia. Forse perché sono un uomo del Sud, cresciuto nell'orgoglio della Magna Grecia, di Federico II e della sua Università di Napoli, e da ragazzo ho studiato a Molfetta, la terra di Gaetano Salvemini. Crescere negli anni '50 ha significato per me respirare un'Italia piena di volontà, radicata nel passato, ma orientata con forza al futuro. Mi piacerebbe ritrovarla oggi.

Potremmo essere guardati dal mondo con maggiore rispetto. Per quello che siamo, non solo per quello che siamo stati. Io sono orgoglioso del mio passaporto e non ne ho mai voluto uno diverso, ma sono critico verso il disfattismo, il disinteresse, il tutti contro tutti. Quando assisto a un talk show, mi avvilisco. Come musicista, di fronte all'orchestra, riesco a seguire le linee musicali di 120 persone che suonano insieme, cercandosi, avvolgendosi l'una all'altra, pur mantenendo la propria identità. Le posso seguire tutte e le sento tutte diverse, ma ognuna concorda verso un fine comune che è il bello. Qual è il bello di una politica dove tutti gridano contro tutti, e ognuno parla per sé? Qual è la sensibilità di un Paese che invece di guardarsi e dare valore alla sua ricchezza, sa solo dividersi? Facciamo un po' di silenzio, diceva Fellini.

C'è un lusso meraviglioso che regala la musica: l'intensità nella delicatezza, quel saper suonare piano e intenso, a cui invitava Toscanini. È anche un modo di vivere. Sentire la semplice, abissale differenza che passa fra urlare "ti amo" o sussurrarlo.

Nicoletta Polla-Mattiot *ha incontrato Riccardo Muti al Teatro Municipale di Piacenza. Il Maestro, che ha fondato l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini (con cui è in tournée il 17 a Reggio Emilia. Poi a Brescia, Bergamo, Baku, Izmir, Bologna), è direttore musicale della Chicago Symphony Orchestra e dal 2011 è membro onorario dei Wiener Philharmoniker. Il suo nuovo progetto è un'accademia dedicata all'opera italiana: la prima masterclass per direttori d'orchestra, maestri collaboratori e cantanti sarà al Teatro Alighieri di Ravenna (10-21/7, www.riccardomutimusic.com).*



NESSUNO STA MALE PER MOLTO TEMPO SE NON PER COLPA SUA

FILOSOFIA MINIMA DEL LUSSO di Armando Massarenti

Suggeriamo di affiancare questa frase di Michel de Montaigne a quella che Woody Allen adottò rispondendo alla domanda: «È mai stato felice?». «Mai più di sei ore di fila» disse. Se ha ragione il grande cineasta newyorkese, essere felici è una specie di picco che può accadere di raggiungere ogni tanto e mai per un tempo troppo prolungato. A dire il vero, pensando a quanto ci dicono psicologi e biologi, una felicità di ben sei ore ha una durata da record. In genere sarebbe ragionevole immaginarla di pochi minuti, se non di pochi secondi. Montaigne però forse la sa più lunga. Sa che raggiungere una possibile, duratura felicità dipende da una serie di scelte consapevoli. Che sono poi quelle di cui ci parla lui stesso nei suoi Saggi. L'ingrediente fondamentale si chiama "filosofia". Un lusso che oggi tutti potremmo permetterci. Basta volerlo.

Codice abbonamento: 055893

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Orchestra CHERUBINI